21-22 September 2026
Implementing the Istanbul Convention
after the EU's Accession in the Academic System.
Backlash, Gaps and Institutional Responsibility
A Pan-European Conference

Working Group 2.3
Misurare il fenomeno: raccolta dei dati e trasparenza

Chair: Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano-Bicocca)Partecipanti: Anna Gadda (Università degli Studi di Milano-Bicocca)Ilia Negri (Università degli Studi della Calabria)

Rapporto finale
Principali elementi emersi dal confronto

1) **Il problema della comparabilità tra dati esistenti**

Un elemento cardine emerso dal dibattito riguarda le complesse sfide metodologiche ed epistemologiche che caratterizzano il confronto delle diverse fonti di dati sulla violenza e sulle molestie di genere. La comparabilità costituisce un risultato metodologico che non può essere dato per scontato, ma va verificato e costruito attraverso l'analisi critica dei processi di rilevazione. A questo proposito, il gruppo ha evidenziato la necessità di porsi alcune domande chiave:

- Come vengono raccolti i dati? (flussi amministrativi, segnalazioni spontanee, indagini campionarie, canali d'ascolto)

- Qual è l'unità di analisi? (il singolo episodio, la persona segnalante, la carriera del procedimento disciplinare, la richiesta di consulenza)
- Che cosa viene effettivamente misurato? (la diffusione reale del fenomeno, la percezione del rischio, oppure la reattività istituzionale?)
- Le definizioni e le categorie utilizzate sono omogenee tra fonti diverse?

Esempio: dati sulle donne che accedono ai CAV
Quando si confrontano dati provenienti da diverse fonti (quali ad es. ISTAT, D.i.Re.) l'unità di rilevazione/di analisi è sempre ben definita? Quali soggetti vengono effettivamente conteggiati? Si tratta di:

- Donne accolte per la prima volta nell'anno di riferimento? E, in questo caso, si contano singole donne o i contatti?
- Tutte le donne "in carico", comprese quelle entrate negli anni precedenti?

Differenze di questo tipo incidono fortemente sulla comparabilità tra fonti.

Altri interrogativi riguardano la rilevazione della frequenza:

- Un singolo episodio e un comportamento ripetuto nel tempo vengono trattati allo stesso modo?
- Si misura solo la presenza/assenza della violenza oppure anche la sua frequenza?

2) **Costruzione degli indicatori, comparabilità e convergenza delle stime**

- La comparabilità dipende anche da come vengono costruiti gli indicatori di violenza (e da come vengono operazionalizzati attraverso le domande poste, ad esempio, in un questionario):
  - quali comportamenti vengono inclusi?
  - tutti gli indicatori hanno lo stesso peso?
  - quale arco temporale viene considerato?
- Scelte metodologiche differenti possono produrre risultati molto diversi.
- Nei questionari è dunque importante distinguere tra domande che chiedono direttamente se una donna abbia subito "violenza" e domande che descrivono comportamenti concreti (ossia quali e quanti indicatori concorrono a definire una determinata tipologia di violenza). Questo vale in particolare per forme come la violenza psicologica, economica o il controllo coercitivo, per le quali l'operazionalizzazione può variare maggiormente tra indagini, in quanto la capacità di riconoscere e nominare la violenza dipende da processi culturali e sociali. Chiedere, ad esempio, a una donna se il suo denaro sia controllato o se

le sia impedito di lavorare può far emergere esperienze che la donna non avrebbe necessariamente nominato come "violenza economica".

- Inoltre, nuove forme di violenza (come la violenza digitale nelle sue diverse tipologie) possono essere progressivamente riconosciute e incorporate nelle survey.
- Differenze metodologiche possono quindi produrre stime diverse e rendere problematico un confronto diretto tra fonti.
- Malgrado questi limiti, si osserva però una convergenza sia diacronica sia internazionale sulla diffusione del fenomeno. In Italia, le rilevazioni ISTAT mostrano una sostanziale stabilità della quota di donne che dichiarano di avere subìto almeno una violenza fisica o sessuale nel corso della vita: nel 2006 la stima era del 31,9% delle donne residenti in Italia tra i 16 e i 70 anni; nel 2014 del 31,5% delle donne nella stessa fascia d'età; nel 2025, secondo le stime preliminari riferite alle sole cittadine italiane, del 31,9% delle donne tra i 16 e i 75 anni. Lo stesso ordine di grandezza si osserva a livello europeo: l'indagine europea sulla violenza di genere realizzata da Eurostat, FRA ed EIGE tra il 2020 e il 2024 rileva che circa una donna su tre nell'UE ha sperimentato violenza nel corso della propria vita adulta.
- Tuttavia, questa convergenza non elimina i problemi metodologici né significa che le diverse indagini misurino esattamente la stessa cosa. Suggerisce che, pur attraverso strumenti, popolazioni e modalità di rilevazione non perfettamente sovrapponibili, si conferma nel tempo una diffusione molto ampia della violenza contro le donne.

3) **Dati amministrativi e dati sull'esperienza della violenza**

È utile distinguere inoltre tra:

- dati prodotti da CAV/CR, servizi e istituzioni: accessi ai CAV, denunce, accessi sanitari, procedimenti, segnalazioni, ecc.;
- dati sull'esperienza della violenza, raccolti direttamente attraverso survey e questionari sulla popolazione.

I primi forniscono informazioni anche sulla capacità istituzionale e organizzativa di intercettare, riconoscere e registrare il fenomeno.

I secondi possono far emergere anche esperienze che non arrivano ai servizi o alle istituzioni.

In relazione ai dati prodotti dai servizi, la discussione si è soffermata anche sulle denunce, come ulteriore esempio della complessità interpretativa dei dati disponibili. I dati disponibili sulle denunce possono infatti registrare non solo una scelta individuale,

ma anche il modo in cui i servizi costruiscono, incoraggiano o talvolta prescrivono quella scelta. Infatti il dato relativo alle denunce:

- riflette anche le modalità con cui servizi e istituzioni orientano le donne nei percorsi di fuoriuscita;
- in alcune realtà la denuncia può essere posta come condizione esplicita o implicita per l'accesso a determinati servizi o alla casa rifugio.

Le differenze nei tassi di denuncia possono quindi dipendere anche da culture organizzative, pratiche professionali e modelli di intervento. Da qui diventa di interesse verificare, come ipotesi, se vi siano differenze tra CAV di matrice femminista e servizi più generalisti o istituzionalizzati rispetto al ricorso alla denuncia.

4) **Importanza dei dati longitudinali**

- È importante raccogliere dati in modo continuativo e comparabile nel tempo (e quando possibile, seguire longitudinalmente persone e percorsi attraverso identificativi anonimizzati nel tempo), non limitandosi a fotografie riferite a un singolo anno.
- I dati longitudinali permettono di osservare:
  - l'evoluzione del fenomeno a livello macro e micro;
  - continuità e cambiamenti;
  - trasformazioni nei percorsi delle donne;
  - mutamenti nelle modalità di accesso ai servizi;
  - effetti di cambiamenti normativi, politiche pubbliche o riorganizzazioni dei servizi.
- Consentono inoltre di distinguere all'interno dei CAV e degli altri servizi, nuovi accessi, prosecuzioni dei percorsi, interruzioni, rientri.
- Per costruire serie storiche significative è però necessario mantenere una certa stabilità nelle definizioni e nelle modalità di raccolta, oppure rendere esplicite le modifiche apportate ai criteri e alle modalità di raccolta delle informazioni.

5) **Dati prodotti dalle università**

- Possibilità di valorizzare dati secondari già disponibili negli atenei. Si evidenzia la necessità di mappare e sistematizzare i dati amministrativi già disponibili all'interno degli atenei evidenziando la specificità delle fonti e delle segnalazioni. In particolare occorre includere e distinguere in modo puntuale:
  - le segnalazioni e le prese in carico inoltrate all'Ufficio della Consigliera di Fiducia;
  - i dati, le segnalazioni e le rilevazioni di competenza del CUG;

- i contatti, le richieste di supporto e le eventuali segnalazioni rivolte agli sportelli di ascolto e di supporto psicologico quando presenti in università;
- i dati relativi alle procedure formali e ai procedimenti disciplinari interni avviati.

Anche in questo caso è necessario interrogarsi su ciò che questi dati rappresentano e sul loro valore. Essi non misurano direttamente l'incidenza reale del fenomeno, ma rappresentano soltanto ciò che riesce ad affiorare attraverso i canali formali o informali dell'ateneo, lasciando nell'invisibilità una vasta quota di sommerso dipendente da sfiducia, paura di ritorsioni o barriere istituzionali.

6) **Necessità di integrare diverse fonti informative**

- Per comprendere la violenza è utile combinare:
  - dati amministrativi;
  - dati dei servizi specializzati;
  - indagini sulla popolazione;
  - dati sanitari e giudiziari;
  - ricerca qualitativa;
  - indicatori economici e sociali.
- L'integrazione di queste fonti consente di comprendere meglio sia l'estensione del fenomeno sia i processi attraverso cui esso diventa visibile.

7) **Costi diretti e indiretti della violenza**

- È stata condivisa la scarsa attenzione riservata alla stima dei costi diretti e indiretti della violenza. Si è sottolineato come queste informazioni possano essere fondamentali per capire la portata e l'impatto del fenomeno e per rafforzare l'impegno delle istituzioni nella prevenzione e nel contrasto della violenza.

8) **Formazione e qualità dei dati**

- Importanza della formazione rivolta a chi raccoglie, classifica e analizza i dati e, più in generale, a chi svolge o intende svolgere attività di ricerca sulla violenza.
- Necessità di definizioni, categorie e criteri di classificazione condivisi.
- Importanza di monitorare e verificare la qualità dei dati, sia nella ricerca primaria sia nella ricerca secondaria.